



Mario Pesce/Master Photo

all'immigrato

DALL'INVIATO

«Quando passa un albanese, noi diciamo: "ecco, passa un milione". Con tre albanesi, ti prestresti fare il motorino». Ragazze e ragazzi che ridono, seduti su un muretto, davanti al Credito italiano. Si cerca il fresco della sera, si sta in compagnia. «La taglia sugli albanesi? Fra di noi non parliamo d'altro. Camicie verdi, camicie azzurre. Ci sarà da divertirsi».

Giuseppe, 19, è studente. «Io ci andrei, a prendere gli albanesi. E non per i soldi che promettono. Ci andrei perché sono troppi, e sono ormai più di noi. Loro hanno il lavoro, e noi no. "Poveri albanesi", dicono, e li chiamano a lavorare». Giorgia, 20 anni, è istruttrice in palestra. «Secondo me, questa taglia è assurda. Secondo me, è un ritorno al nazismo». Gli altri si mettono a ridere. «Va bene, gli albanesi sono maleducati e ignoranti, mi danno anche fastidio. Ma mettere una ta-

glia sugli uomini è assurdo, è una cosa troppo violenta. Qui ci scappa la guerra». Non ci si diverte molto, la sera, ad Acqui Terme. La stagione termale è al culmine, ma gli ospiti sono quasi tutti anziani, e assistiti dall'Inps. La sera stanno chiusi in albergo. Meglio il muretto, con una fetta di pizza presa dopo l'angolo. «Io di albanesi - dice Giulio, 16 anni - ne conosco, ma sono in regola. Se conoscessi un clandestino, lo avrei già preso». Massimo, 19 anni, studia. «Sarebbero necessarie - dice - alcune delucidazioni. Vede come parlo bene. Dunque, cosa bisogna fare quando si prende un albanese? Si deve incartellarlo? Non capisce? Vuol dire: bisogna dargli delle botte? Oppure bisogna legarlo, o sparargli? Senza queste precisazioni, come si fa ad intervenire?».

Le sparano grosse, ma in una città dove si esaltano i bounty killer, chi frena si mette fuori gioco. «Io non darei lo-

Le Testimonianze

I giovani del muretto «Abbiamo tanti dubbi Ma con tre albanesi puoi farti un motorino...»

ro la caccia - dice Salvatore - ma questi debbono tornare al loro paese. Hanno fatto una rissa in un bar, e si tiravano addosso le palle da biliardo».

«Gli albanesi - dice Gianpiro - puzzano, ed avrebbero bisogno di un po' di profumo. E poi a me hanno rubato la moto, in piazza Italia. Se li vedi in giro, lo sa cosa fanno? Buttano per terra carta o altro, proprio dove uno spazzino ha appena pulito. "Così

voi italiani lavorate", dicono». Ora parlano tutti assieme, le ragazze ed i ragazzi. «Questa estate venivano in piscina, quella grande. Erano sporchi, e buttavano le cicche nell'acqua. Facevano schifo». «E poi rubano e fanno i furbi. L'altro giorno, sono andati in un negozio, da mia zia, ed hanno preso merce per quasi centomila lire. Quando la zia ha fatto il conto, loro hanno detto che non avevano soldi. Mia zia ha

detto: se avete fame, potevate dirmelo, vi davo qualcosa. E loro sa cos' hanno risposto: i soldi li avete voi, che siete deficienti e lavorate. Io li incartellerei tutti». «Qui da noi, al martedì ed al venerdì, c'è il mercato. Una volta ho visto cinque o sei albanesi che giravano con il bastone, a chiedere l'elemosina. Facevano finta di essere zoppi. Passato il mercato, tutti al bar. dritti come fusi». «Ci sono anche gli albanesi bravi ed anche quelli onesti: quelli nati da venti giorni».

Per alcuni, domani c'è l'appuntamento con il lavoro. «In questi giorni vado a vendemmiare, e con me ci sono due albanesi. Io prendo undicimila lire all'ora, e gli albanesi duemila lire in meno». «Dove lavora una mia amica, gli albanesi sono cinque o sei. Vengono da fuori, ed il padrone ha dato loro un garage, per dormire. Gli dà anche da mangiare. Ma per loro, visto che hanno vinto e alloggio, la paga oraria non

supera le cinque o le seimila lire all'ora. Io non credo che sia giusto». Quest'anno, i prezzi dell'uva sono altissimi. Mille lire al chilogrammo per il barbera, 1.700 per il moscato, 4.500 lire al chilo per il Brachetto. Tanti si arrabbiano, quando si dice che gli odiati albanesi vanno bene nella vigna, pagati una miseria.

Gli albanesi sono «il male», la colpa di tutto. Meglio discutere dei clandestini, e fare finta che il resto funzioni: ogni anno che passa il turismo termale va peggio, perché gli alberghi sono in gran parte vecchi come il cucco e nessuno investe. Sarà per «l'effetto taglia», ma la sera è quasi deserta. Un uomo con i capelli lunghi passa dall'altra parte della strada. «Quello è un albanese, lo conosco. E anche in regola, lui. Ma vede come va di fretta? Forse cominciano a capire».

J. M.

fettura aveva chiesto l'ex seminarista per gli ultimi profughi, e la Curia ha risposto no, che non si poteva dare...». E tanto cattolico, il sindaco enologo. Dichiarò ai giornali di essere stato a Lourdes, come barelliere. Annuncia il suo dispiacere per non potere partire per San Giovanni Rotondo, alla tomba di Padre Pio, «un frate che mi ha sempre affascinato, fin da piccolo». Ma là è stato ammazzato un pellegrino, e la colpa è del governo Prodi, «che non riesce più a garantire l'incolumità dei cittadini contro la dilagante criminalità che imperversa in alcune regioni di Sud. È più sicuro lo Yemen».

Tanto credente, anzi di «rigida educazione cattolica», è l'altro protagonista degli incubi acquesi, il commercialista Paolo Bruno, 38 anni, «sposato con due figli» ed inventore delle Camicie azzurre, che da ieri vuole però chiamare «Angeli azzurri». «È un colore rassicurante, ricorda le forze di pace dell'Onu», dice modestamente.

Il commercialista non parla, detta. «Dunque, le Camicie verdi dividono, gli Angeli azzurri uniscono. Gli albanesi clandestini sono persone che hanno umanità e dignità. Noi vogliamo segnalare la loro presenza alle forze dell'ordine, perché provvedano a rimpatriarle. E dopo i nostri Angeli andranno in Comune, ad intascare il milione promesso dal sindaco Bosio. Tutti i soldi - sia preciso - saranno dati ai nostri poveri».

Difficile interrompere il dettato. «Saremo in cinquanta, almeno. Per il 13 settembre arriveranno le camicie e le felpe, con i berrettini. Sì, il mio nome sarà stampigliato bene in vista. Voglio presentare i miei Angeli azzurri al presidente Silvio Berlusconi, che proprio il 13 a Salice aprirà la convention di Forza Italia. Spero che il Presidente approvi la mia iniziativa, lui che ha dimostrato tanta umanità e fratellanza. Gli Angeli vogliono portare infatti pace e serenità fra tutti i cittadini».

Un particolare di una camicia verde
A sinistra immigrato lava i vetri a un incrocio
Contro i clandestini il sindaco leghista di Acqui Terme ha schierato le camicie verdi

C'è già un camion, davanti alla sede di Forza Italia, tappezzato con decine di manifesti con la faccia di Paolo Bruno, l'uomo con due slogan: «Orgogliosi di essere acquesi», «Forza Italia non guarda i colori, guarda i cittadini». Paolo Bruno («Paolo il nome, Bruno il cognome») ha già una camicia azzurra, ma è quella ormai di ordinanza in Forza Italia. «Come agiremo, in pratica? Tutto previsto. Ci saranno pattuglie di tre Angeli, che controlleranno il territorio. A Borgo Pistera, ad esempio, dove si trovano i clandestini, facendo i turni riusciremo ad essere sempre presenti. Annoti bene il messaggio: stare alla larga dalla Camicie azzurre, perché i nostri Angeli sono disarmati, ma interverranno sempre davanti a qualsiasi episodio di delinquenza». E se qualcuno, di fronte a tanti Angeli, avesse voglia di reagire con le mani o qualcosa d'altro? «Non ho nessuna intenzione - dice il capo della nuova combriccola - che gli Angeli azzurri addiventano ad

interventi forti o di pestaggio. Il telefono cellulare, che sarà fornito ad ogni pattuglia, sarà sufficiente a segnalare tempestivamente alle forze dell'ordine le situazioni che si creeranno. A questo proposito, ho intenzione di chiedere un colloquio al prefetto in persona».

Insomma: pattuglie di Angeli (in Rover?) su e giù per i colli, pronte a chiamare il 113 appena si vede una faccia strana. «Correte, presto, c'è un clandestino». Utilissimi, e senz'altro graditi agli uomini in divisa. «La spesa? Ventiquattromila le Polo, 2.000 lire i berrettini, e 8.000 lire per le felpe, perché ne abbiamo ordinate tantissime; 85, per la precisione. Noi non potevamo stare a guardare. Il sindaco ha fatto questo "scoop" della taglia sui clandestini, e noi vogliamo vedere se racconta la verità. Per ogni clandestino segnalato andremo in municipio a chiedere un milione. Se il sindaco, come credo, non pagherà, i cittadini riceveranno un messaggio chiaro e for-

te: sapranno che il primo cittadino ha bluffato». Non deve avere dormito tutta la notte, il commercialista, per tirare fuori un'idea dopo l'altra. «È sa cosa faremo noi, allora? Annoti bene. Gli Angeli azzurri, per ogni clandestino, tireranno fuori comunque un milione, e tutti i soldi - raccolti anche con una sottoscrizione - saranno dati ai poveri di Acqui. Ecco, questi sono i nostri Angeli. Come candidato sindaco sono appoggiato da Alleanza nazionale e Cdu, ma tengo a sottolineare, questa è un'iniziativa tutta mia».

Un solo fatto - in attesa della reazione di Silvio Berlusconi di fronte a questi Angeli inseguitori di clandestini - è certo: il sindaco della Lega, Bernardino Bosio, come un cane da tartufo ha annusato l'aria ed ha indicato la pista. Gli altri seguono, cercando di superarlo. Nessuno qui ha ancora capito che le parole possono essere pietre. Se si dichiara che un uomo - clandestino, albanese, vagabondo o turista che sbaglia strada - può essere una «pre-

da», non è poi lecito stupirsi di violenze o di bestialità. «Noi dell'Ulivo abbiamo raccolto le firme contro questa taglia sui disperati - dice Domenico Borgatta, insegnante - e la gente ci diceva: "E se vengono a casa sua, gli albanesi, e se violentano sua figlia?". Il messaggio lanciato è chiaro, e porta alla barbarie. Mi stupisco solo di un fatto: in giunta ci sono anche persone che vengono dalla cultura cattolica, o che hanno costruito circoli culturali. Non hanno nulla da dire?». Nessuna reazione, nemmeno quando il sindaco Bosio iniziò la sua campagna d'Albania. Era primavera, e la nuova ondata di profughi «minacciava il Nord». «Mettiamo il filo spinato - disse il primo cittadino - attorno a tutto il nostro territorio comunale. Così staranno lontani». Era solo l'inizio. In pochi mesi l'aria è cambiata, ad Acqui Terme. Al confronto, i fumi sulfurei della Bollente - eccola alla luce del sole, con i suoi sbuffi bianchi - sembrano profumati di primavera.